Prospettiva primo padiglione.

R. Patente decretava: « avendo (la Pia Società) mercè le sovvenzioni e le lascite dei benefattori e le zelanti cure dei fedeli preso quel grado di consistenza che giustamente aspettavasi pel lodevole suo instituto di soccorrere i poveri infermi abbandonati, ci siamo benignamente disposti ad accordarle la formale sua erezione ed accompagnarla con maggiori tratti della nostra beneficenza; approvando i Regolamenti annessi alla presente, abilitiamo per fine la stessa Pia Società a godere le lascite ed eredità a suo favore già fatte ».

Nel marzo del 1800 la Società passava dalla chiesa di S. Barbara in quella di S. Giuseppe.

Portare un aiuto efficace domiciliare non si dimostrò sempre facile, o perchè gli ammalati erano privi di abitazione o perchè le condizioni ambientali erano tali da frustrare il vantaggio sin dall'inizio.

Si sentì la necessità, allora, di disporre di qualche camera in cui ricoverare taluni degli infermi abbandonati in condizioni più penose. Già nel 1797 alcune stanze in una casa del conte Verdina erano state fittate; in seguito se ne aggiunsero altre sparse per la città.

Grazie all'inesauribile munificenza torinese la Pia Società fu in grado di rendersi proprietaria della casa Calcina, posta in vicinanza della Cittadella, per il prezzo di 29.000 regie di Piemonte, come si legge nell'atto notarile del 18 aprile 1798, rogato Bernardi.

Sorse così, gradualmente, l'ospedale, conosciuto allora col nome di S. Luigi sugli spalti della Cittadella.

La Società contava 600 associati con un capitale di circa L. 300.000 di cui distribuiva buona parte agli infermi a domicilio, provvedendo inoltre al mantenimento dell'ospedale.

Dal 1801 al 1814 il Sodalizio — sotto la dominazione francese — dovette sospendere le sue funzioni, limitandosi ad uno sporadico aiuto agli infermi abbandonati, aiuto fornito dal soccorso pecuniario di alcuni componenti e di altre caritatevoli persone.

Soltanto nel 1816 — dopo varie peripezie — la Società di S. Luigi fu in grado di riprendere la precedente, identica funzione.

Pur essendo stata universalmente riconosciuta l'utilità dell'ospedale si riscontrò che la sede era troppo angusta per soddisfare le richieste ed appagare i bisogni della città. Si pensò, perciò, di costruire un nuovo grandioso Nosocomio. La Civica amministrazione concedette gratuitamente l'area necessaria, oltre un ettaro di terreno, nella parte nord della città.

Il progetto di allestimento fu affidato all'architetto prof. Talucchi; la prima pietra posta il 26 marzo 1818. Mancando i fondi per la costruzione integrale dell'edificio, questo fu fabbricato a lotti. Ultimata una parte vi si trasferì l'ospedale della Casa della Cittadella, che fu venduta, onde — col ricavato — far fronte alle esigenze richieste dalla nuova sede.

Il nuovo ospedale continuò a curare le stesse malattie (tisi, cancro, idrope cronica o marasmo) determinate — poi — dal Regolamento del 1826.

Le affezioni della pelle — fatta eccezione per quelle di indole sifilitica — furono comprese in seguito, per interessamento di re Carlo Alberto che, a conoscenza dello sforzo economico compiuto, assegnò una congrua cifra perchè l'ospedale provvedesse ad alcune delle numerose esigenze. Versò inoltre il capitale pel man-

Un lembo di parco.